

LA COSTITUENTE DI FRANCOFORTE E LE QUESTIONI NAZIONALI.

Come ricorda Ernesto Sestan (in: La costituente di Francoforte 1848-49, Roma 1986²), l'Assemblea di Francoforte fu convocata nel 1848 per modificare la struttura della Confederazione germanica, disegnata dal Congresso di Vienna nel 1815.

La fase che condusse fra il marzo e il maggio del 48 alla sua convocazione, si svolse sull'onda delle rivoluzioni, specialmente a Vienna e Berlino. In questa fase preliminare era stata però respinta la proposta repubblicana-democratica dello Struve. Il parlamento fu quindi eletto nel contesto della ricerca di un compromesso con le corti monarchiche della Germania, anche se fu eletto a suffragio universale. Il Parlamento che si radunò il 28 maggio 1848 comprendeva molti intellettuali. Socialmente vi prevaleva la media e alta borghesia; c'erano anche dei nobili, circa ottanta.

Dopo lunghe discussioni, il 27 ottobre 1848 Francoforte approdò a una decisione costituzionale "piccolotedesca": secondo questo programma, la guida di una Germania liberata dall'ingombrante presenza dell'Austria cattolica e plurinazionale, doveva essere affidata alla Prussia; questo programma si opponeva a quello "grandetedesco", gradito all'Austria e agli stati della Germania meridionale, che includeva l'Austria e le assegnava un ruolo di guida).

Si voleva escludere l'Austria alla Confederazione, con la motivazione che i suoi territori per vasta parte non erano compresi nella Confederazione (per fare un esempio, Trieste e Gorizia ne facevano parte, il Lombardo-Veneto no).

Il fallimento finale dell'assemblea di Francoforte dipese essenzialmente da due ordini di fattori:

-la tendenza rivoluzionaria nei singoli stati tedeschi, prevalente a marzo, fu completamente rovesciata, soprattutto in Austria e Prussia, verso novembre;

-lo stesso re di Prussia rifiutò una designazione alla corona di Germania su base democratica. Il 28 marzo 1849 era stata approvata la costituzione, che – pur senza nominarlo – presupponeva come sovrano il re di Prussia. Ma Federico Guglielmo IV rifiutò, il 3 e il 21 aprile, rifiutò la corona offertagli sulla base del principio della sovranità popolare, che egli respingeva..

La costituente di Francoforte e l'Italia

Ernesto Sestan, *La costituente di Francoforte (1848-49)*, Roma 1986², pp. 70-71.

All'interno del suo studio, Sestan dedica una speciale attenzione agli atteggiamenti assunti dalla costituente di Francoforte sulle questioni nazionali. Segnala l'atteggiamento nazionalistico della maggioranza dell'assemblea, specialmente intorno ai rapporti con gli italiani, i polacchi, i cechi.

In particolare Sestan rileva che quasi tutta l'Assemblea, esclusi pochi esponenti della sinistra estrema democratica, si schierò con Radetzky contro gli italiani, senza curarsi delle conseguenze, cioè del rafforzamento dell'Austria assolutistica ed illiberale, che sarebbe derivato dalla vittoria di Radetzky. La spiegazione di Sestan è che in generale i membri dell'assemblea erano più nazionalisti tedeschi che non veri liberali.

Citiamo alcuni passi di questa limpida analisi.

“Dove destra, centro e anche buona parte delle sinistre si trovano concordi, è nell'atteggiamento che la nuova Germania unita deve assumere rispetto alle aspirazioni liberali italiane. Non è un atteggiamento di cordiale simpatia. Che così sentissero e pensassero le Destre, non stupisce; stupirebbe piuttosto il contrario. Ma nei moderati del centro e del centro sinistro, negli uomini della sinistra non estrema, sarebbe stato non assurdo, anzi logico supporre il sentimento della solidarietà verso un movimento di emancipazione nazionale che era diretto contro lo stesso sistema assolutistico di stampo metternichiano contro il quale si era sollevata anche la Germania; e questo infatti avevano sperato, illudendosi, anche i patrioti italiani [...]; e uno degli ultimi atti del Tommaseo, abbandonata Venezia dopo il disperato assedio, fu appunto un appello al sentimento liberale dei tedeschi contro la ritornante e trionfante oppressione austriaca. Ma fu tutto vano.

Anche in questa occasione il nazionalismo di questi tedeschi fu più forte del loro liberalismo. Non vollero ammettere o ammisero solo fino a un certo punto la distinzione fra Austria

e Germania. In fondo, anche senza confessarlo esplicitamente e taluni anche senza confessarlo bene a se stessi, vedevano nel predominio che fino al '48 l'Austria aveva esercitato in Italia, un motivo di vanto, di prestigio, di forza anche per la Germania: ogni attentato a quel predominio era un attentato anche alla Germania, una diminuzione di esso anche una diminuzione della Germania. Oltre a un certo segno, per taluni la linea del Po, per altri la linea dell'Adige¹, nessuno di quei partiti era disposto a cedere². Eppure vi erano fra essi uomini del cui autentico sentimento liberale, che è poi sentimento del rispetto proprio e degli altri, non è lecito dubitare [...]. Ma l'idea della grande Germania, assisa potente nel cuore d'Europa, rivendicante per sé, anche a spese dei diritti nazionali degli altri, vetusti e prescritti "diritti storici", ossessionava i loro spiriti (e non per nulla molti di quegli uomini erano de' professori, anzi dei giuristi professori): nel non eliminabile dualismo fra liberalismo e nazionalismo, non si avvedevano che la vittoria del militarismo austriaco in Italia, cioè della vecchia Austria, avrebbe rafforzato le tendenze reazionarie in Austria e in Germania e che queste avrebbero finito col soffocare poi anche il liberalismo tedesco. Questa intuizione, che non era poi trascendentale, era poco chiara nel cervello dei più di quegli uomini; ma anche fosse stata, non è da dubitare che essi posti a scegliere fra una Germania diminuita (ma diminuita dove? in Italia) ma liberale, e una Germania potente anche se assolutistica, non avrebbero esitato a preferire il secondo corno del dilemma. Ma in realtà [...] molti di quei liberali vedevano nel liberalismo un mezzo, non un fine: erano liberali non per forte intransigente amore della libertà, sentita come qualifica universalmente umana al di sopra di specificazioni nazionali, ma erano liberali perché nel liberalismo vedevano un mezzo per dare forza alla Germania, per sostituirsi essi stessi là dove i principi avevano fallito: un'inoculazione di energie nuove per potenziare la nazione. Questo era il loro liberalismo; puramente strumentale; inutile e superfluo se i sovrani avessero saputo sopire le loro rivalità particolaristiche e dare alla Germania l'unità e la forza. Perciò quando Bismarck realizzerà questo sogno [...] il liberalismo tedesco, di fronte al sogno compiuto, si lascerà addomesticare e addormentare, quasi come una superfluità[...].

¹ *La diplomazia europea, specialmente britannica, oscillò nel 1848 fra il mantenimento del predominio dell'Austria nell'Italia settentrionale (linea del Po) e l'ipotesi della cessione della Lombardia e anche di una parte del Veneto ai Savoia (linea dell'Adige). [Nota del docente.]*

² *Difatti, quando nelle disputa sull'Alsazia Lorena del 1870 lo storico Theodor Mommsen vantò la simpatia dei tedeschi per il moto risorgimentale italiano, l'affermazione fu accolta con giustificata ironia dai giornali liberali della penisola [Nota del docente]*